Capitolo 8

Gli ultimi decenni. Obiettivi e strategie di collaborazione

1. Le conseguenze del rilancio cui si è fatto cenno nel capitolo precedente dovevano manifestarsi in quel momento in molti modi. Numerosi sarebbero stati gli interrogativi e i dubbi circa la portata di questo cambiamento, ma all'emergere di prospettive nuove da parte degli accademici, sul piano soprattutto interno, con la ridefinizione del ruolo e del quadro organizzativo, si accompagnavano tuttavia anche progetti tesi a ridefinire, con esiti non sempre positivi, il ruolo degli Agiati nella gestione del proprio patrimonio librario. Una visione che si sarebbe caratterizzata per una presenza importante dell'istituzione, almeno sul piano ideale, a fronte però di un contesto complesso e ricco di criticità.

Tale fase di rinnovamento coincideva in realtà con un momento cruciale nella storia delle biblioteche trentine. Ampi dibattiti si erano realizzati grazie all'iniziativa di istituzioni nazionali, tra cui la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche[1], ma soprattutto di enti locali, a partire dalla Provincia di Trento[2], alla quale veniva affidata, con l'entrata in vigore dello statuto spe-

---

[1] Rispetto al contesto trentino rinviamo al contributo di G. Baldi, *Danilo Vettori, la Biblioteca civica di Rovereto e il sistema bibliotecario provinciale (1950-1990)*, in *Danilo Vettori: la figura e l'opera*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1996, pp. 45-89. Più in generale si rinvia invece ai saggi di V. Carini Dainotti, *L'organizzazione della lettura pubblica in Italia dal 1952 al 1962*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», XXXI, 1963, 1, pp. 5-23 e P. Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 229-251. L'introduzione della scuola media unificata, nel 1962, e l'avvio della pubblicazione degli Oscar Mondadori, nel 1965, erano indicati come segnali importanti delle trasformazioni innescatesi in quegli anni. Cfr. A. Petrucciani, *Professionalità e deontologia del bibliotecario: il contributo di Virginia Carini Dainotti e il dibattito degli anni Sessanta e Settanta*, «Bollettino. AIB», 1999, 39/4, p. 35.

[2] P. Chistè, *Il sistema bibliotecario della Provincia Autonoma di Trento*, in *Atti del Convegno Provinciale sulle Biblioteche: Trento, 29 maggio 1976*, Provincia Autonoma di Trento-Assessorato alle

ciale (1948), la competenza primaria in materia di enti culturali a carattere provinciale.

Ciò apriva anche la strada a un confronto tra tecnici, bibliotecari e studiosi, come dimostrava l'importante convegno tenutosi a Rovereto il 10 e 11 ottobre 1964[3] in occasione del bicentenario della fondazione della Biblioteca Civica[4]; un'iniziativa per molti aspetti rilevante nella storia delle istituzioni trentine di quegli anni. Si definivano così i presupposti per l'avvio di un programma di riforme che avrebbe portato alla trasformazione delle biblioteche in «strumenti per una più profonda penetrazione culturale ed a favore della diffusione organizzata della cultura»[5], come scriveva Pasquale Chistè, ponendo le basi per la creazione di modelli di gestione diversi e per l'individuazione di specifiche strategie organizzative.

Lo scopo era quello di trovare soluzioni alternative, mettendo in relazione le nuove proposte di apertura provenienti dal pubblico con le esigenze di conservazione delle biblioteche storiche e definendo le linee direttive di un programma che doveva rivolgersi in più direzioni, a partire dal censimento e dalla direzione amministrativa dei servizi, fino al supporto all'attività di catalogazione e alla creazione di corsi di formazione. Per quanto riguardava il caso roveretano, e in particolare la Biblioteca Accademica, si prospettavano invece modalità più ampie di collaborazione con il Comune, grazie alla duplice funzione ricoperta in quel momento da Ferruccio Trentini (1910-1996)[6], in qualità di presidente dell'Accademia e al contempo di responsabile del Cu-

---

Attività Culturali, Trento 1976, p. 117. Sul dibattito che aveva coinvolto allora statalisti e fautori di un trasferimento pieno di funzioni alle regioni, si rinvia al volume di P. Traniello, *Biblioteche e regioni. Tracce per un'analisi istituzionale*, La Nuova Italia, Firenze 1983, pp. 27-45. Il punto di arrivo di tali discussioni sarà rappresentato dalla legge costituzionale del 10 novembre 1971, che per la Provincia di Trento troverà attuazione nelle norme dello statuto relative all'organizzazione di musei, biblioteche, accademie e istituti, emanate il 1° novembre 1973. Cfr. Chistè 1976, p. 119.

[3] V. Chiocchetti, *Convegno interregionale di studio (Rovereto, 10-11 ottobre 1964)*, «Bollettino d'Informazioni. AIB», IV, 1964, 4-5, pp. 180-182. Il testo della relazione sarà pubblicato integralmente in V. Chiocchetti, *Breve storia di due secoli di vita*, in *Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto per gli anni 1964 e 1965*, Biblioteca Civica G. Tartarotti, Rovereto 1966, pp. 17-20.

[4] Si leggano a questo proposito anche i due contributi pubblicati da Valentino Chiocchetti: *La Biblioteca Civica di Rovereto. Breve storia di due secoli di vita*, in *Biblioteca Civica "Girolamo Tartarotti" Rovereto 1764-1964: contributi commemorativi*, Manfrini, Rovereto 1964, pp. 7-21; *I due secoli della Biblioteca Civica di Rovereto*, «Almanacco dei Bibliotecari Italiani», 1964, pp. 169-174.

[5] Chistè 1976, p. 121.

[6] Insegnante e a lungo preside scolastico, fu molto attivo in ambito culturale e politico-amministrativo. Fu prima assessore e poi sindaco di Rovereto, dal 1957 al 1960. Iscritto nel 1947 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di presidente dal 1961 al 1979 e quello di bibliotecario dal 1949 al 1951.

ratorio, come aveva affermato Valentino Chiocchetti (1905-1990)[7], direttore della Biblioteca Civica, nel medesimo convegno:

> vorrei pregare, in questo momento solenne nella storia della Biblioteca, l'amico Trentini, che, essendo contemporaneamente Presidente dell'Accademia degli Agiati e Presidente del Curatorio della Biblioteca, si trova nelle migliori condizioni per comprendere ed agire; vorrei pregarlo di dare esecuzione alla doppia deliberazione fatta dai membri dell'Accademia riuniti in assemblea generale, che prevedeva l'apertura della Biblioteca dell'Accademia alla Biblioteca Civica. Allora sì che potremo dire di essere una Biblioteca, almeno in parte aggiornata, con le 150 riviste italiane ed estere che l'Accademia riceve in cambio dei suoi "Atti". Ritorneremo così indietro nel tempo, quando Accademia e Biblioteca avevano una sola vita. E questo ritorno alla prassi dei nostri vecchi sarà un progredire, perché essi erano più pratici e meno gelosi di noi; e perché se ci guardiamo in faccia, siamo sempre noi della scuola roveretana, oggi come nei due secoli trascorsi, i soci dell'Accademia e gli amici della Biblioteca. E siamo alla nostra giornata e al nostro compito! Di fronte alla meccanizzazione della vita, di fronte alle grandi pianificazioni, che si rendono sempre più necessarie per l'avvento delle grandi masse, di fronte alla democrazia, cui necessita serietà di preparazione, se non vuol sfociare nella demagogia e nella dittatura, di fronte alla repressione della persona operata dalle grandi, pur necessarie, organizzazioni di massa, di fronte alla tremenda civiltà atomica, strumento grandioso di costruzione e di distruzione, che prevede anche, coscientemente, la possibilità di trasformare le fiorite pianure dell'Umanità in vitrei deserti, barbarie questa, cui s'appropria la definizione di Tacito: *solitudinem faciunt*, *pacem dicunt*; di fronte a tutto questo non bastano più alla responsabilità della cultura né la scuola passiva, né l'Accademia tradizionale, né la Biblioteca di conservazione[8].

Queste affermazioni, e il progetto che vi appariva descritto, sembravano guardare non soltanto a una ridefinizione del quadro generale, ma anche alla realizzazione di «una struttura [la Biblioteca Civica] che sapesse "cercare

---

[7] Insegnante e preside, laureatosi presso la Scuola Normale di Pisa, fu una tra le figure più rilevanti nel panorama culturale roveretano di quegli anni. All'attività scolastica affiancò un forte impegno organizzativo, in particolare in ambito sociale e politico. Fu collaboratore di numerose istituzioni culturali, a cominciare dal Museo Storico Italiano della Guerra, di cui fu presidente dal 1975 al 1986, e dal Museo Civico. Presso la Biblioteca Civica saràì direttore dal 1953 al 1971. Iscritto nel 1939 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di presidente dal 1979 al 1986.

[8] Chiocchetti 1966, p. 20.

il popolo"», superando quella «discrepanza tra passato e presente, fra cultura e vita»[9], così come si era andata consolidando nei decenni precedenti. Una prospettiva come questa era stata del resto fortemente incoraggiata da Chiocchetti, tra i principali artefici dello sviluppo che la Biblioteca Civica aveva avuto in quegli anni grazie a una organizzazione solida e funzionale alle nuove necessità. Ma a questo obiettivo avrebbe guardato anche l'Accademia, con una proposta del 6 giugno 1965 con la quale si intendeva cedere alla Civica l'«uso dei suoi libri e riviste»[10], a condizione però che fosse prima completata la realizzazione di uno schedario.

Tale progetto, rimasto allora inattuato, seguiva del resto l'emergere di situazioni del tutto attese e prevedibili. Grande preoccupazione avevano suscitato le dimissioni dall'incarico di bibliotecario di Giovanni Malfer, evento cui egli stesso aveva fatto riferimento in una lettera a Gualtiero Adami (1878-1971)[11] risalente al giugno del 1967: «raggiunti il mese scorso gli 85 anni ho rinunciato al lavoro che svolgevo per la segreteria, biblioteca ed archivio dell'Accademia rimanendo tesoriere del sodalizio, carica che intendo e spero di continuare fino all'anno venturo per compiere i 40 anni di tesoriere dell'Acc.»[12]. Tuttavia, se è possibile definire con una certa precisione l'importanza di tale passaggio, legata al venire meno di una delle figure più attive negli ultimi decenni nella gestione dell'Accademia, più difficile sembrerebbe invece misurarne a pieno le conseguenze sul piano pratico, tanto più se si considera che a questo episodio non avrebbe fatto seguito alcun intervento da parte del sodalizio.

Certo, anche in un contesto così fortemente complicato, accademici e istituzioni continueranno a guardare alla Biblioteca come a una realtà autonoma, tanto sotto il profilo patrimoniale quanto rispetto agli spazi in cui era collocata. L'obiettivo, espresso con chiarezza dall'assessore alle Attività

---

[9] G. Baldi, *Chiocchetti e la "Tartarottiana"*, in *Valentino Chiocchetti: la figura e l'opera*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1992, p. 49.

[10] Baldi 1982, p. 17. Una prima proposta in tal senso era stata in realtà avanzata da Valentino Chiocchetti già l'11 giugno 1961. Iniziative successive faranno cenno alla possibilità, ventilata dall'allora consigliere Umberto Corsini, «di legalizzare l'usufrutto dei volumi della Biblioteca Accademica concesso alla Biblioteca Civica» (*Verbali*, 17 dicembre 1977, AS-ARA, AA, 25, c. 84).

[11] Ingegnere, fu impegnato in un'intensa attività di divulgazione in ambito storico e naturalistico. Fu iscritto nell'Accademia nel 1941.

[12] Minuta di G. Malfer, AS-MSIG, GM, 1.1.3. Il testo della minuta, in cui manca la data, si riferisce a una precedente lettera di Adami del 25 giugno 1967. In realtà, le sue dimissioni sarebbero state formalizzate soltanto nell'aprile del 1971. Cfr. *Consigli e cariche dal 1899 al 2002*, in *Un secolo di vita* 2003, p. 186, nota 3.

Culturali Danilo Vettori (1923-1993)[13] in occasione dell'inaugurazione della sezione pubblica della Biblioteca Civica, il 10 maggio 1970, era motivato dai rischi che l'avvio dei lavori di ristrutturazione dell'edificio[14] avrebbe potuto arrecare alle collezioni accademiche. Interventi come questi, destinati a concludersi pochi anni più tardi con la «sistemazione della scaffalatura in legno» e la «realizzazione di una transenna divisiva»[15], confermavano dunque una posizione piuttosto netta da parte delle istituzioni.

Il completamento di questi lavori, per quanto limitato ad aspetti logistici, avrebbe spinto tuttavia il sodalizio a procedere a un riordino più generale del proprio patrimonio librario. Si dava avvio in questo modo a un riassetto che coinvolgeva la «schedatura della ricchissima dotazione di Riviste italiane ed estere (oltre 1.000 titoli) e di circa 5-6.000 volumi di proprietà dell'Accademia non ancora sistemati»[16]; un impegno che sarà portato a termine con grande determinazione dal nuovo direttore della Biblioteca Civica Pio Chiusole (1929-1981)[17], responsabile, già a partire dalla mancata elezione del bibliotecario accademico, della gestione delle raccolte.

Prendeva così forma una prima ipotesi di condivisione, vincolata all'idea che la Biblioteca Accademica dovesse diventare «sezione pubblica della Biblioteca Civica»[18], come affermava ancora Chiocchetti, in quel momento

---

[13] Insegnante e preside scolastico, fu a lungo impegnato nella vita culturale e politica roveretana, assumendo tra l'altro la funzione di sindaco, dal 1974 al 1977. Iscritto nel 1980 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di presidente dal 1986 al 1993.

[14] D. Vettori, *Discorso ufficiale per l'inaugurazione della sezione pubblica della Biblioteca Civica*, in Baldi 1996, p. 79. Lo stesso sarà ribadito il 12 dicembre 1972 in occasione dell'inaugurazione della sala pubblica di studio. Cfr. Baldi 1996, p. 82. Una sintesi delle relazioni presentate in quell'occasione si può leggere in una nota di V. Chiocchetti, *Inaugurazione della Sezione Pubblica della Biblioteca Civica*, 10 maggio 1970, BCR, VC, VI.2. Portavoce di tali istanze, precedentemente all'apertura della sala, era stato Pio Chiusole, come si legge in una lettera in cui quest'ultimo, futuro direttore della Civica, dava conto di alcune riflessioni maturate durante il Corso di Perfezionamento per Bibliotecari svoltosi a Venezia dal 20 al 31 ottobre 1967. La lettera era inviata anche al responsabile della Soprintendenza Bibliografica per il Veneto Occidentale Giampiero Tinazzo. Cfr. Ivi, Lettera di P. Chiusole, 10 novembre 1967.

[15] BCR, BC, 3A, 26 aprile 1972, c. 139. In questa prospettiva si collocava già un precedente accenno contenuto nei verbali del Curatorio: «In questi lavori il Presidente fa presente la necessità di provvedere alla sistemazione dell'Accademia degli Agiati» (BCR, BC, 3A, 10 dicembre 1970, cc. 118-119).

[16] *Programma di attività per l'anno accademico 1975*, AS-ARA, AA, 125.

[17] Insegnante, ma anche cultore di studi storici e archeologici, fu collaboratore della Biblioteca Civica, diventandone bibliotecario e poi direttore, dal 1972 al 1981. Iscritto nel 1969 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di bibliotecario dal 1975 al 1981.

[18] V. Chiocchetti, *Biblioteche specializzate di istituti culturali a Rovereto*, in *Atti del Convegno Provinciale* 1976, p. 72.

vice-presidente dell'Accademia, e che a quest'ultima spettasse l'onere, data anche la sovrapposizione dei due incarichi di bibliotecario civico e accademico, di assicurarne una tutela e una amministrazione operativa e tecnica. In quel momento, tuttavia, la situazione sarebbe mutata radicalmente.

2. Naturalmente, in questo quadro era necessario tenere conto anche di valutazioni di altro genere. Dopo anni di discussioni e di dibattiti rispetto alla gestione delle biblioteche pubbliche trentine, nel 1977 prendeva infatti corpo, su proposta dell'allora assessore provinciale alle Attività Culturali Guido Lorenzi (1926-2019), un vasto programma di iniziative[19] legate al supporto economico e organizzativo a interventi di riordino, schedatura e catalogazione, nonché alla realizzazione di un primo sistema di coordinamento tra le diverse realtà presenti sul territorio.

Si sottolineava l'esigenza di definire un nuovo modello educativo, come aveva affermato Lorenzi[20], ma anche la necessità di chiarire forme e modi che fossero più adatti per definire una maggiore apertura del prestito e la collocazione di una parte del patrimonio a scaffale aperto. Sul piano concettuale, ambiti disciplinari e definizioni del passato lasciavano così spazio a una prospettiva di carattere funzionale[21], guardando a un superamento del vecchio modello di biblioteca di conservazione.

---

[19] Su questo aspetto, padre Giorgio Butterini, bibliotecario dell'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento, aveva avuto modo di insistere nel convegno del 1976: «Vantaggi economici: succede oggi che nella medesima città, magari uscio ad uscio, si stiano accumulando biblioteche con opere uguali e con grande spreco di denaro, a scapito magari di altre opere pure importanti. Un catalogo centrale e di facile consultazione permetterebbe di evitare sprechi e doppioni. Inoltre permetterebbe all'Amministrazione Provinciale di conoscere con esattezza la consistenza sia in numero che in valuta del patrimonio bibliografico provinciale, con la possibilità di poter calcolare la spesa necessaria per la conservazione di detto patrimonio e per il suo necessario aggiornamento» (G. Butterini, *Il catalogo collettivo*, in *Atti del Convegno Provinciale* 1976, p. 41).

[20] Dello stesso Lorenzi si vedano in particolare due contributi, pubblicati tra il 1977 e il 1979, dedicati al tema dell'"educazione permanente": *Territorio, partecipazione e cultura. Un progetto di educazione permanente per la comunità trentina*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VI, 1978, 16-17, A, pp. 5-22; *Educazione permanente: la biblioteca come proposta di incontro e di ricupero di libertà*, in *Libri e ragazzi in Europa*, Provincia Autonoma di Trento-Assessorato alle Attività Culturali e Sportive, Trento 1979, pp. 97-104.

[21] Circa gli studi e le iniziative avviate in quegli anni, basti rinviare in questa sede ai contributi di V. Carini Dainotti: *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*, 2 voll., Fabbri, Milano 1964; *Appunti sull'ideologia della biblioteca pubblica e sulla deontologia del bibliotecario-animatore di cultura*, in *Studi di biblioteconomia e di storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Associazione Italiana Biblioteche, Roma 1976, pp. 147-171.

Molte erano state le voci di studiosi e tecnici che si sarebbero espresse favorevolmente rispetto a una transizione di questo genere. Sul piano teorico, tali posizioni erano state ribadite ad esempio da Angela Pietra (1922-1990), a lungo direttrice dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, sottolineando proprio l'importanza di patrimoni come quelli appartenenti ad accademie e istituzioni culturali: «Limitato a gruppi di utenti particolari, a volte addirittura a pochi privilegiati, è il patrimonio bibliografico che appartiene ad istituzioni culturali; pur ricevendo finanziamenti dallo Stato, questi fondi sono di fatto sottratti alla pubblica utilità. […] In una visione di partecipazione d'informazione e di uso anche, questi beni devono poter costituire una fonte accessibile»[22]. Valutazioni, queste, che venivano fatte proprie da Chiusole in un intervento presentato nel corso di un convegno tenutosi a Rovereto nel 1976:

> Il personale bibliotecario dovrebbe affrontare le necessità della tutela moderandole con quelle dell'uso, problemi questi a volte ardui e che possono creare dei veri e propri conflitti, ma che devono essere risolti sempre in favore di disponibilità di consultazione. L'attributo, dunque, "di conservazione" deve essere inteso come contemperamento fra i due termini di mera tutela e di uso pubblico. La stessa interpretazione e la stessa funzionalità deve essere attribuita anche alle biblioteche specialistiche e scolastiche, oltre a quelle di enti pubblici. La distinzione, di conseguenza, fra "biblioteca di conservazione" e "di pubblica lettura" risulta, da quanto detto, del tutto superata e superabile; l'unico attributo da conferire alle nostre biblioteche è quello di "pubblica"[23].

A questo obiettivo, dunque, anche gli accademici dovevano guardare promuovendo la trasformazione di un patrimonio connotato in senso fortemente specialistico[24] verso un modello di biblioteca legato a modalità nuove di gestione, nonché alla possibilità di accesso da parte di un pubblico più ampio. Tale spinta si collocava del resto in una fase in cui l'istituzione, dopo anni di crisi, cominciava a riaccostarsi «alle correnti più vive della ricerca e dell'elaborazione intellettuale», come ha osservato Marcello Bonazza, portando a

---

[22] A. Vinay, *Informazione e servizio bibliografico*, in *Biblioteche e sviluppo culturale*, Atti del Convegno (Milano, 3-5 marzo 1977), Editori Riuniti, Roma 1978, p. 39.

[23] P. Chiusole, *Finalità della Biblioteca Pubblica*, in *Atti del Convegno Provinciale* 1976, p. 34.

[24] Per un chiarimento circa la definizione di biblioteche specializzate si legga ad esempio G. Solimine, *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio*, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 40-41.

una «crescente articolazione delle attività accademiche», indirizzate «all'organizzazione e al coordinamento delle energie intellettuali»[25], in ragione anche di un contesto culturale che si stava fortemente mobilitando. Uno sviluppo altrettanto rilevante si sarebbe espresso anche su un versante più generale, mediante il tentativo di trasferire alla Biblioteca Civica la gestione di alcuni patrimoni cittadini, a partire da quelli del Museo della Guerra, del Museo Civico e dell'Accademia, con risultati, però, piuttosto deludenti. La proposta veniva esplicitata da Chiocchetti nel medesimo convegno del 1976:

> I Consigli dei tre Istituti vedono con estrema simpatia l'iniziativa della Provincia per la preparazione dello schedario unico in un sistema collegato di biblioteche moderne, iniziativa voluta anche dal Comune di Rovereto, perché fautrice di cultura, organizzatrice oculata della spesa pubblica e rispondente alle esigenze della grande massa di studenti che vive a Rovereto. I tre Consigli sono propensi a fare delle loro Biblioteche, sezioni della Biblioteca civica cittadina, sapendo di portare così alla cultura roveretana e trentina un contributo di specializzazione, che era rimasto finora patrimonio di pochi qualificati[26].

Si sarebbe arrivati in questo modo, anche sulla base del fallimento di tale iniziativa, non soltanto a un progressivo ridimensionamento degli spazi destinati all'istituzione, ma anche al venire meno della disponibilità di una sede propria. Aveva osservato l'allora segretario Adriano Rigotti (1946-2003)[27] nel 1975: «Necessità successive e forse superiori, comunque senza alcun dubbio valide, hanno identificato la Sede Accademica con una Sala della Biblioteca Civica. All'Accademia non è rimasto ora se non un esiguo e ridotto archivio.

---

[25] Bonazza 2003, p. 43. Le ragioni venivano qui individuate anche in connessione ad alcuni aspetti specifici, legati all'istituzione dell'Università di Trento, all'«apporto di soci corrispondenti introdotti nei meccanismi degli studi superiori» e all'«esigenza espressa dal territorio di trovare nell'Accademia non tanto una dispensatrice di pensiero quanto piuttosto un'istituzione capace di cooperare nella produzione di attività ed eventi» (Ibidem).

[26] Chiocchetti 1976, p. 73. In questa direzione si collocava una proposta indirizzata già nel 1959 da Chiocchetti all'allora provveditore del Museo della Guerra Giovanni Malfer: «È pervenuta lettera al Museo della Guerra da parte del Prof. Valentino Chiocchetti quale Direttore Bibliografico e Direttore della Biblioteca Civica di Rovereto alfine di consigliare e risolvere il Museo a consegnare in deposito e custodia nonché in gestione la Biblioteca del Museo onde sia maggiormente tutelata controllata come è per tutto il suo materiale bibliografico» (Diario di G. Malfer, 7 gennaio 1959, AS-MSIG, GM, 1.6.66).

[27] Formatosi presso l'Università di Padova, svolse l'attività di insegnante e di ingegnere. Cultore di studi storici e archeologici, fu a lungo collaboratore del Museo Civico di Rovereto e in particolare dell'Associazione Lagarina di Storia Antica, di cui era stato fondatore e presidente. Fu iscritto nell'Accademia nel 1974.

È chiaro comunque che ora l'Accademia una Sede propria non ce l'ha più»[28]. Tuttavia, ciò che appare rilevante, al di là di queste affermazioni, è come un passaggio di tale importanza, pur giustificato dalle legittime esigenze di spazio della Biblioteca Civica, fosse evidenziato allora senza alcuna posizione apertamente critica da parte degli accademici. Tanto più che lo stesso atteggiamento sarebbe rimasto inalterato anche in occasione dei lavori di ristrutturazione del piano interrato di palazzo dell'Annona, nel quale si prevedeva di far trasferire, assieme a una parte del patrimonio civico, anche le raccolte accademiche. L'intenzione veniva espressa in un *Progetto di organizzazione del Sistema Bibliotecario di Rovereto* presentato il 7 settembre 1977 in una delle sedute del Curatorio della Biblioteca Civica:

> Per prima cosa si deve provvedere alla sistemazione dello scantinato del Palazzo dell'Annona con una imbiancatura totale del locale, una sistemazione di tutti i relativi serramenti di quel piano, una totale revisione dell'impianto elettrico e la sistemazione delle scaffalature metalliche, già in parte fornite a questo scopo dall'Assessorato Provinciale alle Attività Culturali e che dovranno essere completate. In tal modo viene realizzato un notevole spazio che potrà garantire la sistemazione del patrimonio librario della Biblioteca dell'Accademia degli Agiati, di una parte del magazzino della Biblioteca Civica e del fondo circolante di tutto il sistema[29].

Soltanto con l'approssimarsi del trasferimento, realizzatosi poco dopo, il dibattito doveva lasciare spazio a prese di posizione chiare e apertamente critiche. Emergeva in quel momento, piuttosto tardivamente, la necessità di sottolineare l'impraticabilità di tale scelta, come affermava Trentini: «non è possibile ad una soluzione di tal genere, lo spostamento cioè della Biblioteca Accademica nello scantinato del Palazzo dell'Annona assieme alle riviste che già si trovano lì accatastate, fintantoché il Comune non avrà assegnato

[28] A. Rigotti, *Relazione letta nella seduta del 6 dicembre 1975 del Consiglio Accademico*, 6 dicembre 1975, AS-ARA, AA, 125. Qualche giorno più tardi il Consiglio sarà infatti chiamato a discutere i dettagli di tale situazione: «Il Consigliere Bibliotecario Chiusole espone le necessità connesse alle attuali esigenze della Biblioteca e dell'Archivio Accademici e della segreteria spicciola invitando il Consiglio a prenderne concreta visione. Il Consiglio Accademico visita minuziosamente la Biblioteca e prende atto dello stato in cui si trova attualmente l'ingente patrimonio librario e dei manoscritti. Rimanda quindi i problemi della Biblioteca, dell'Archivio, dell'acquisto delle Teche e della segreteria all'O. d. G. della prossima seduta» (*Verbali*, 20 dicembre 1975, c. 59).

[29] *Progetto di organizzazione del Sistema Bibliotecario di Rovereto*, BCR, BC, 3A.

all'Accademia una nuova sede»[30]. In altri casi, si faceva riferimento invece a motivazioni diverse, evidenziando come il trasloco dovesse seguire, «quale primario impegno dell'Amministrazione Comunale»[31], la schedatura di tutto il patrimonio.

Ora, a parte la fondatezza delle richieste esplicitate qui dagli accademici, è bene rimarcare come si fosse trattato di osservazioni che non lasciavano intravedere alcun accenno alla diversità di prospettive o alle divergenze manifestatesi all'interno dell'Accademia; dobbiamo quindi presumere come la decisione di procedere al trasferimento, pur non essendosi realizzate le condizioni poste dal sodalizio, dovesse essere allora recepita in maniera sostanzialmente favorevole. Quel che è certo è che le critiche più pesanti riguarderanno la situazione di grave disordine in cui la Biblioteca si sarebbe di lì a poco trovata[32], come rivelava una dura presa di posizione indirizzata poco dopo da Valentino Chiocchetti, in qualità di presidente dell'Accademia, all'allora assessore alle Attività Culturali Gianfranco Zandonati:

> Indipendentemente dalle iniziative per la ricerca di una sede, sarebbe necessario sistemare: a) le finestre del piano interrato della biblioteca civica, dove ha sede la biblioteca dell'Accademia. Le finestre chiuse con carte e pezzi di tavole lasciano entrare la polvere ed eventuali roditori. b) bisognerebbe sistemare la gradinata d'accesso, perché se uno dei donatori (come per esempio la sig.ra Barblan) volesse venire a visitare la biblioteca, c'è da vergognarsi. c) è necessario rivedere l'impianto elettrico con lampade al neon ed estenderlo al giroscale. d) liberare lo scantinato da tutto il materiale in deposito non attinente al patrimonio dell'istituzione. e) completare l'imbiancatura e disinfezione. I colleghi delle Accademie che sono stati a Rovereto domenica 17 c.

---

[30] BCR, BC, 3A, 18 ottobre 1978, cc. 177v-178. Già un anno prima si doveva insistere sulla necessità di trovare soluzioni alternative al riguardo: «per quanto attiene alla sistemazione della Biblioteca dell'Accademia degli Agiati, si torni in seguito a ridiscutere quella soluzione, tenendo presente altre possibili attuazioni che possano consentire di mantenere quel patrimonio librario nella situazione attuale» (BCR, BC, 3A, 7 settembre 1977, c. 172). Poco dopo, tale impegno veniva così formulato: «Considerate le attuali e future esigenze della Biblioteca Civica, il C. A. prende atto della eventuale possibilità di sistemazione futura della sede Accademica nel Palazzo dell'Istituzione. Viene sottolineato comunque l'esistente impegno del Comune di Rovereto di fornire le sale per la sede Accademica. Il C. A. rinvia la questione» (*Verbali*, 17 dicembre 1977, c. 83).

[31] *Verbali*, 28 ottobre 1978, cc. 91-92. Solo due anni prima Chiusole aveva avuto modo di richiamare la Provincia alla necessità di un intervento immediato per la schedatura del patrimonio accademico. Cfr. Ivi, 27 novembre 1976, c. 73.

[32] Successive discussioni si sarebbero svolte con l'obiettivo di risolvere il «problema dell'Archivio Accademico e della Biblioteca Accademica» (*Registro Verbali. Sedute del Corpo Accademico*, 1° aprile 1979, AS-ARA, AA, 21, c. 66).

m., avrebbero voluto visitare la biblioteca dell'Accademia, ma non ho avuto il coraggio di accontentarli[33].

Vedremo tra poco quali sarebbero stati gli sviluppi di tale vicenda.

3. Nel corso degli anni successivi, le due istituzioni sarebbero state chiamate ad affrontare impegni e difficoltà sempre maggiori[34]. Fortemente segnate dall'improvvisa morte di Pio Chiusole (24 gennaio 1981[35]), Accademia e Biblioteca si trovavano infatti ad agire all'interno di un sistema di rapporti del tutto nuovo, nel quale progetti e iniziative andavano lentamente differenziandosi, portando a un rafforzamento della Civica, e obbligando l'Accademia, in quello stesso momento, a rinunciare alla gestione del proprio patrimonio librario.

Da queste considerazioni era necessario partire per comprendere a pieno il contesto che aveva portato al riordino dell'emeroteca. Un'iniziativa per molti aspetti degna di interesse, non soltanto perché permetteva di gettare luce su una parte fondamentale del patrimonio conservato dall'Accademia (quello dei periodici, appunto), costruito in decenni di relazioni con istituzioni nazionali e internazionali. Certo, tale obiettivo avrebbe rappresentato l'aspetto

---

[33] Minuta di V. Chiocchetti, 26 giugno 1979, AS-ARA, AA, 589. Successivamente, la situazione sarà descritta in questi termini: «La Biblioteca dell'Accademia è sistemata su apposite scaffalature metalliche nel seminterrato del palazzo dell'Annona in corso Bettini dotate di apposite apparecchiature per il ricambio dell'aria in modo da assicurare una costante temperatura ed eliminare l'eventuale infiltrazione di umidità. Accanto al seminterrato è stato allestito ed ammobiliato con scrivania e *étagères* un locale da usufruire quale ufficio per schedatura ed eventuali altri lavori riguardanti la biblioteca» (*La situazione della biblioteca*, AS-ARA, AA, 605). Sulla collocazione della Biblioteca Accademica si veda anche il riferimento contenuto nel *Registro Verbali*, 25 aprile 1982, cc. 88-89. Diversa destinazione dovette essere invece data agli incunaboli e alle cinquecentine. A questo proposito l'allora presidente Chiocchetti aveva avuto modo di affermare: «Una ventina di libri preziosi sono collocati in un armadietto speciale della Biblioteca civica e ne tengo le ricevute. È bene che restino lì. Io lo penso. O devono essere portati assieme agli altri nel seminterrato?» (*La situazione della biblioteca*). Un appunto simile si conserva in un *Elenco libri preziosi di proprietà dell'Accademia*, 9 settembre 1981, AS-ARA, AA, 162.2.

[34] Rispetto a un dibattito più ampio circa il ruolo delle accademie, l'istituzione avrebbe dedicato iniziative di grande rilievo, a partire dal 1° Convegno delle Accademie dell'Italia Settentrionale, tenutosi a Rovereto il 28 marzo 1976. Cfr. AS-ARA, AA, 579. Ma a proposito di tali discussioni ci pare utile rinviare anche alla riflessione proposta da D. Vettori, *La funzione attuale delle accademie, identità, esperienze, problemi, prospettive*, in *Danilo Vettori* 1996, pp. 97-106, in particolare pp. 103-104. Si tratta del testo del discorso pronunciato da Vettori alla Conferenza delle Accademie promossa dalla Comunità Alpe Adria di Rovigo il 10 ottobre 1992.

[35] Al suo posto sarebbe stato nominato, il 20 febbraio, Talieno Manfrini. Non risulta tuttavia alcuna sua iniziativa concreta in tal senso.

principale del lavoro affidato a Gianmario Baldi[36], in merito soprattutto alle possibilità di valorizzazione delle quasi 1.300[37] testate di riviste, atti, annali, bollettini, memorie, cataloghi e analoghe pubblicazioni periodiche che componevano la raccolta. Ma a questo si aggiungeva un fatto, cioè che la realizzazione di un così importante intervento si trovava per la prima volta ad essere sottoposta non più alla tutela dell'Accademia, essendo invece affidata a Baldi e alla Biblioteca Civica, della quale egli era in quel momento funzionario, la direzione operativa dell'intera operazione. Un patrimonio fino ad allora estraneo a qualsiasi interferenza esterna, diventava così parte di un più articolato sistema di rapporti, dovendo dipendere dall'iniziativa di tecnici. Sembravano dunque realizzarsi, anche se in maniera non ancora esplicita, le premesse per l'avvio di un vasto progetto di collaborazione tra le due istituzioni per la gestione del patrimonio accademico.

Progressivamente, le discussioni si sarebbero dunque allargate nel tentativo di definire la «posizione della Biblioteca accademica e la sua inserzione effettiva nella attività della Biblioteca civica», fino a una prima richiesta che il Consiglio Accademico era costretto a esplicitare il 10 luglio 1981: «Secondo le discussioni con l'assessore, una volta completata la schedatura del materiale bibliografico accademico, l'aggiornamento della schedatura verrebbe assunto dalla "Civica", salva sempre la proprietà dell'Accademia sul materiale»[38].

---

[36] Un primo accenno al lavoro, esplicitato per la prima volta nel 1981 da Valentino Chiocchetti, veniva formulato in questi termini: «Avevo chiesto lo scorso anno al direttore Chiusole che permettesse che il dottor Baldi, uno degli impiegati della Biblioteca e sfruttando le famose 150 ore, o con il lavoro straordinario prima o dopo l'ufficio, completasse la schedatura sia amministrativa che bibliotecaria delle riviste dell'Accademia sia di quelle in corso che di quelle cessate. Si tratta, press'a poco di 1.500 testate. Dico press'a poco perché il lavoro non è ancora finito e una parte l'ha fatta lo stesso Chiusole» (*Verbali Consiglio di Biblioteca 1980-85*, 29 marzo 1981, BCR, BC, 3B). La proposta sarà discussa dall'Accademia pochi mesi dopo. Cfr. *Verbali*, 10 luglio 1981, c. 151. Gianmario Baldi sarebbe diventato direttore della Biblioteca Civica nel 1982.

[37] Baldi 1982. A dispetto del titolo, che rinviava genericamente alla collezione dei periodici acquisiti dall'Accademia dal 1765 al 1980, l'Emeroteca raccoglieva in realtà le pubblicazioni acquisite a partire dalla fine dell'Ottocento.

[38] *Verbali*, 10 luglio 1981, cc. 151-152. Cfr. anche Minuta di V. Chiocchetti, 16 giugno 1981, AS-ARA, AA, 599.1. La nota, diretta all'Assessorato alle Attività Culturali del Comune di Rovereto, faceva riferimento ad alcune problematiche relative alla Biblioteca alle quali le due istituzioni avrebbero dovuto dare risposta: «3. Preparazione della schedatura di circa 1.200 testate di Riviste. 4. Schedatura di migliaia e migliaia di volumi e opuscoli. 5. Rilegatura di alcuni preziosi volumi. Tutto di proprietà dell'Accademia» (Ibidem). Poco dopo gli accademici avrebbero definito i primi passi per realizzare tale obiettivo: «Trattative per la schedatura dei libri della Biblioteca con il Comune di Rovereto e con la Provincia Autonoma di Trento; accordi con il Comune di Rovereto per la gestione collegiale della Biblioteca» (*Anno Accademico 231°*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VI, 1983, 21-22, B, p. 139).

Seguivano alcune proposte: «la progettazione e l'attuazione di alcune rilevanti imprese culturali, la destinazione ad uso pubblico del patrimonio librario ed artistico dell'Accademia e la sistemazione della sede [...] in un edificio pubblico con idonea e funzionale dotazione di spazi»[39]. Da ciò nasceva dunque l'esigenza di definire una prima proposta di accordo tra le due istituzioni, così formulata da Valentino Chiocchetti in una lettera a Zandonati del novembre del 1981:

> 1. Tutto il materiale librario dell'Accademia degli Agiati, salva solo la proprietà, viene messo a completa disposizione della Biblioteca Civica di Rovereto. 2. L'Accademia si obbliga di portare a termine, coll'aiuto dell'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia Autonoma di Trento, la schedatura di tutto il materiale giacente non ancora schedato. 3. L'Accademia propone che nell'eventuale accettazione del patto, la Biblioteca Civica consideri la Biblioteca dell'Accademia come una sua sezione e che l'intestazione delle due biblioteche unite sia la seguente: Biblioteca Civica e Biblioteca dell'Accademia degli Agiati Rovereto. 4. La Biblioteca Civica, in cambio della disponibilità di tutto il materiale librario e culturale dell'Accademia, provvederà col suo personale alla schedatura dei nuovi ingressi, che si risolvono in una media di quattro o cinque volumi o fascicoli di riviste al giorno. E alla collocazione. 5. Questo patto potrà rappresentare per la Biblioteca Civica non solo un arricchimento librario, ma anche la possibilità di limitare le spese per parte delle riviste, che finora sono entrate a doppia testata nelle due Biblioteche[40].

Anche da una semplice lettura di questo documento risulta evidente come il progetto apparisse tuttavia avviato in una direzione ben diversa da quella auspicata, dato che l'Accademia, anche in considerazione dell'imminente

---

[39] G. Zandonati, *La nuova convenzione per la disciplina dei rapporti tra l'Amministrazione Comunale di Rovereto e l'Accademia Roveretana degli Agiati*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VII, 1993, 3, A, p. 303. L'Amministrazione Comunale accoglieva positivamente la proposta con deliberazione della Giunta del 12 gennaio 1982.

[40] Ivi, pp. 303-304. Poco dopo Zandonati precisava: «il patrimonio librario ceduto rimane sempre in proprietà dell'Accademia e sarà considerato una sezione della Civica Biblioteca; all'esterno della sede della Civica Biblioteca sarà collocata apposita targa con la scritta "Biblioteca Civica e Biblioteca dell'Accademia Roveretana degli Agiati - Rovereto"; con l'aiuto dell'Assessorato Provinciale alle Attività Culturali, l'Accademia s'impegna a completare la schedatura di tutto il materiale giacente non ancora schedato; a contropartita dell'operazione, la Civica Biblioteca provvederà, con suo personale, alla schedatura dei nuovi ingressi di competenza dell'Accademia» (Lettera di G. Zandonati, 4 febbraio 1982, ARA. Un frammento della stessa lettera sarà riportato da Zandonati 1993, p. 304).

trasferimento dei suoi uffici presso un edificio esterno (casa Tranquillini[41]), avrebbe perso ben presto qualsiasi possibilità di contatto diretto con il proprio patrimonio.

Da una situazione come questa derivavano dunque alcune conseguenze sul piano istituzionale. Vi era innanzitutto il rimodularsi dei rapporti tra Accademia e Comune, con l'emergere di un'ipotesi di funzionalità integrata, in base alla quale la priorità era data agli effetti, economici e organizzativi, che l'unione delle due collezioni avrebbe potuto avere. Conseguenze che si sarebbero riprodotte anche sulla Biblioteca Accademica, con la dispersione di una parte delle donazioni de Gresti, Bazzani e Barblan[42], oltre che con esplicite proposte di trasferimento promosse dagli accademici, in particolare dal nuovo bibliotecario Baldi[43], a favore del patrimonio civico. Ulteriori dettagli dell'accordo venivano nel frattempo chiariti in una lettera di Chiocchetti del 22 febbraio 1982, modificandone alcuni passaggi:

> 1) invece che cessione del patrimonio librario alla Biblioteca Civica, "disponibilità" del patrimonio librario ecc.; 2) poi nel secondo capoverso alla riga 12

[41] Una prima indicazione rispetto alla necessità di trasferire altrove la sede accademica era venuta nel corso del Consiglio di Biblioteca del 16 giugno 1976, senza però specificarne la possibile destinazione. Cfr. BCR, BC, 3A, 16 giugno 1976, c. 165. Di qualche anno più tardi sarà invece la proposta di spostare la sede, e in particolare gli uffici, la Pinacoteca e l'Archivio, presso casa Tranquillini, in via Dante. Proposta che sarebbe stata accettata con qualche preoccupazione dall'Accademia: «Il Presidente comunica di aver accettata genericamente l'offerta del Comune, ma è preoccupato della lontananza dalla Biblioteca Civica, alla quale devono confluire tutti i volumi e riviste di scambio e omaggio che arrivano in Accademia. I Consiglieri condivi[do]no la perplessità del Presidente, ma ritengono opportuno mantenere il contatto con il Comune» (*Verbali*, 12 dicembre 1980, c. 136). Il trasferimento si sarebbe realizzato poco dopo, il 19 febbraio 1982.

[42] Tale dispersione avrebbe riguardato soprattutto il materiale di carattere musicale, trasferito alla Biblioteca Civica a seguito del riordino della Sezione Musicale. Sulle premesse di questo lavoro, ben diverse da quelli che sarebbero stati gli effetti sull'integrità del patrimonio accademico, è possibile rinviare alla prefazione del volume di C. Lunelli, *Catalogo delle musiche della Biblioteca civica di Rovereto*: «Dal catalogo sono escluse le musiche della Biblioteca dell'Accademia degli Agiati, che pur se situate presso la Biblioteca civica, non ne fanno parte. Per quanto risulta l'Accademia possiede poche musiche di autori locali, stampate o manoscritte, a cominciare dalla fine del secolo scorso (Elvira Gresti, ecc.), e i *Principj di musica* di Vincenzo Panerai (Venezia, Zatta, 1790), nonché il recente lascito Guglielmo Barblan, di letteratura musicale ed edizioni di musica del presente secolo» (C. Lunelli, *Catalogo delle musiche della Biblioteca civica di Rovereto*, Biblioteca Civica G. Tartarotti, Rovereto 1987, p. 13, nota 11). Come si è detto, buona parte del materiale qui citato dovette in realtà confluire presso la Biblioteca Civica.

[43] Ciò accadeva ad esempio nel 1983 su iniziativa dello stesso bibliotecario: «Poche [opere], invece, quelle di narrativa che, col parere favorevole dell'assemblea potrebbero trovare migliore utilizzazione mettendole a disposizione della Civica Biblioteca Comunale» (G. Baldi, *Relazione Bibliotecario 1983*, AS-ARA, AA, 614). In merito a questa proposta non erano tuttavia specificati ulteriori dettagli.

sostituire il patrimonio librario ceduto con "disponibile"; 3) poi alla riga 22 sostituire alla frase "alla schedatura dei nuovi ingressi di competenza dell'Accademia" la parola competenza con "proprietà"[44].

Attraverso un'ulteriore assunzione di responsabilità dovevano poi essere chiariti compiti e obiettivi, da parte soprattutto della Biblioteca Civica[45], cui toccava l'onere principale nella gestione e nella catalogazione: «si concorda che l'Accademia riceverà le riviste, la Biblioteca Civica provvederà a sistemarle e a provvedere alla segnatura. L'Accademia dovrà avere la scheda amministrativa aggiornata. Si decide di cominciare subito e di rifare tutte le schede esistenti»[46]. A quest'ultimo compito si faceva cenno anche in una relazione dello stesso Baldi nella quale veniva dato conto dell'attività svolta nel 1983: «Il lavoro dei libri fin qui schedati è stato eseguito per un terzo, cioè, 12 mila volumi dal compianto bibliotecario Pio Chiusole, al quale va la riconoscenza di noi tutti. Diecimila volumi sono stati schedati dalle due esperte messe a disposizione a carico della Provincia, Assessorato alle Attività Culturali e 4 mila dagli schedatori pagati dal Comune di Rovereto»[47]. Definiti così i termini generali dell'accordo e concluso in questo modo il lavoro, l'attenzione degli accademici si sarebbe rivolta ad altre questioni rimaste fino ad allora irrisolte, a partire da quella organizzativa.

4. In questo contesto doveva farsi strada un ampio confronto in merito alla riforma dell'assetto gestionale. Oggetto in quegli anni di specifiche proposte, la questione si apprestava ad essere discussa con la nomina a presidente di Danilo Vettori, tra i promotori della redazione del nuovo statuto (1987[48]),

---

[44] Lettera di V. Chiocchetti a G. Zandonati, 22 febbraio 1982, BCR, BC, 7C. La risposta, con la relativa accettazione delle modifiche, giungerà poco dopo. Cfr. Lettera di G. Zandonati, 10 marzo 1982, ARA. Nei giorni successivi la proposta doveva essere ancora esaminata: «discussione circa l'opportunità di stipulare un atto notarile con il Comune di Rovereto sia per quanto riguarda la Biblioteca come per la disponibilità dei quadri» (*Anno Accademico 232° (1982)*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VI, 1983, 21-22, B, p. 147).

[45] Per un quadro delle iniziative realizzate in quegli anni dalla Biblioteca Civica si veda G. Baldi, *Note in margine ad alcune esperienze realizzate al'interno della Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto dal 1983 al 1995*, in *Le vesti del ricordo*, Atti del Convegno (Trento, 3-4 dicembre 1996), a cura di R. Taiani, Comune di Trento, Trento 1998, pp. 89-94.

[46] *Verbali*, 3 settembre 1982, c. 175. Si faceva presente inoltre l'opportunità di affidare all'Accademia uno schedario. Cfr. Minuta di G. Baldi, 1° aprile 1983, BCR, BC, 7C. Cfr. anche *Verbali Consiglio di Biblioteca*, *Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto 1983*, BCR, BC, 3B, c. 18.

[47] Baldi, *Relazione Bibliotecario 1983*.

[48] *Statuto dell'Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto*, Accademia Roveretana degli Agiati,

mediante il quale veniva a definirsi per il sodalizio l'assunzione di un diverso profilo giuridico.

I temi che avevano caratterizzato il dibattito nei decenni precedenti, come il conseguimento della personalità giuridica e il potenziamento della sua struttura, oppure la «definizione del patrimonio archivistico, librario ed artistico dell'Accademia» e una «verifica e catalogazione di tutti i beni»[49], diventavano così parte di un vero e proprio progetto di rilancio con cui l'istituzione, per impulso di Vettori, si sarebbe misurata negli anni successivi. L'obiettivo, cui si guardava attraverso la costruzione di un apparato burocratico[50], era quello di potenziare l'immagine del sodalizio, promuovendo tra l'altro la «gestione di importanti iniziative pubbliche»[51], ma anche incentivando proposte utili alla valorizzazione delle raccolte.

Tutto questo si accompagnava a una crescita delle acquisizioni. Era il caso, ad esempio, delle biblioteche di Gualtiero Adami[52], Guglielmo Barblan (1906-1978)[53], Luciano Miori (1901-1985)[54], Luigi Dal Rì (1923-1987)[55] e Giovanni Malfer[56], rilevanti per dimensioni e qualità. Ma al di là dell'interesse

---

Rovereto 1987. Cfr. tra l'altro G. Zandonati, *Danilo Vettori e l'Accademia Roveretana degli Agiati*, in *Danilo Vettori* 1996, p. 33.

[49] *Vita accademica*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VI, 1986, 26, B, p. 177. «Sul piano propriamente gestionale il Direttivo e il Segretario in particolare hanno promosso e avviato un opportuno riassetto della Sede, in funzione di un più ordinato e corretto lavoro di segreteria, prospettando anche, con l'acquisto di moderne attrezzature, maggior efficienza, funzionalità e utilizzo delle strutture accademiche e del patrimonio istituzionale, di cui sono previste nuove rivisitazioni, moderne catalogazioni e restauri» (Ivi, p. 180).

[50] Ha scritto a questo proposito Marcello Bonazza: «Eppure, con il conseguimento della personalità giuridica si compie un percorso di spersonalizzazione cominciato proprio allora, quando all'individualità dei soci cominciò ad essere anteposta la capacità propositiva della società, quando l'antico ceto letterario fu progressivamente sostituito da un apparato di tipo burocratico» (Bonazza 1998, p. 66).

[51] *Verbali*, 22 gennaio 1988, AS-ARA, AA, 26, c. 155.

[52] Non è stato possibile trovare ulteriori riscontri circa le modalità di acquisizione di tale fondo. Traccia della registrazione dei volumi, circa 300, si trova comunque negli inventari, con riferimento all'ottobre del 1981. Cfr. *Biblioteca Civica / Accademia. 1969-1981*, BCR.

[53] Musicologo, fu autore di importanti studi su Donizetti, Bellini, Monteverdi, Malipiero, Bach, Beethoven, Mozart e Bonporti. Ricoprì tra l'altro gli incarichi di direttore della Biblioteca del Conservatorio G. Verdi di Milano e di docente presso l'Università Statale di Milano. Fu iscritto nell'Accademia nel 1950.

[54] Insegnante presso alcuni istituti scolastici della città, formatosi presso l'Università di Bologna, fu studioso e traduttore dal latino. Fu iscritto nell'Accademia nel 1933.

[55] Insegnante, cultore di studi storici e archeologici, fu attivo sul fronte culturale in istituzioni e gruppi di ricerca. Fu iscritto nell'Accademia nel 1950.

[56] Se ne faceva cenno, in termini piuttosto generici, in una nota relativa all'attività svolta da due obiettori di coscienza nel 1984: «Oltre a questi lavori nel dicembre 1984 si è provveduto a un riordino sommario della donazione Malfer in modo da poter decidere gli interventi necessari a ren-

specifico di questi incrementi, con i quali veniva dato avvio a una nuova ipotesi di sviluppo del patrimonio[57], ciò sanciva un cambio di passo soprattutto nel rapporto tra l'Accademia e i propri soci; un aspetto di cui la Biblioteca, quale depositaria di tali memorie, diventava il cuore pulsante, la rappresentazione stessa degli obiettivi, civili e culturali, che avevano ispirato il sodalizio. Si legge a questo proposito in una relazione di Baldi del 10 maggio 1987:

> La Biblioteca dell'Accademia degli Agiati, grazie alle norme statutarie che regolano la sua organizzazione, può e deve diventare un sicuro punto di riferimento per ricercatori che intendono avviare studi sulla Regione e su studiosi trentini. Infatti, oltre alle pubblicazioni che l'Accademia riceve con l'attività di scambio degli Atti, la Biblioteca raccoglie le monografie pubblicate dai soci accademici e i loro studi apparsi in riviste nazionali e internazionali. Questa sua specifica attività di raccolta e la collaborazione dei soci accademici che inviano copia dei loro studi, caratterizzano la nostra Biblioteca rispetto alle sorelle maggiori e, per questa sua specificità, concorre, in cooperazione con le altre biblioteche trentine, a formare una ideale biblioteca regionale. Grazie a questa sua specializzazione e alla convenzione stipulata con l'Amministrazione comunale nel 1983, la Biblioteca dell'Accademia nel 1986 è entrata a far parte del "Catalogo Bibliografico Trentino" voluto e gestito dall'Assessorato provinciale alle attività culturali. Tale progetto prevede la catalogazione dei libri posseduti dalle maggiori biblioteche trentine con l'ausilio degli elaboratori elettronici, grazie a questi mezzi, le biblioteche della provincia cercano di realizzare quella ideale biblioteca regionale a cui si è appena accennato[58].

---

dere fruibile questo patrimonio librario a suo tempo donato all'Accademia degli Agiati» (*Relazione obiettori*, 20 febbraio 1985, AS-ARA, AA, 631). È invece possibile documentare alcuni passaggi successivi, riguardanti la Biblioteca Civica. Il primo, nel 1974, legato alla vendita di alcune opere da parte della vedova, Antonietta Coser. Il secondo, legato invece alla cessione che sarebbe seguita qualche anno più tardi da parte degli eredi, Mario e Michele Kiniger. Cfr. BCR, BC, 7A. Il riferimento all'Accademia potrebbe quindi riferirsi a una donazione successiva, di cui tuttavia non è stato possibile trovare traccia nella documentazione.

[57] G. Baldi, *Relazione del Bibliotecario per la Riunione Amministrativa-Privata del Corpo Accademico*, 18 marzo 1984, AS-ARA, AA, 621. A quegli stessi anni si riferivano anche due donazioni promosse da Corrado Ravagni de Probizer. Cfr. Lettera di A. Rigotti, 22 marzo 1985, BCR, BC, 7C, cui era allegata la nota relativa alla *Donazione del Prof. Corrado Ravagni di Isera all'Accademia – Elenco delle opere donate in data 20.03.1985*. Alle 12 opere comprese nell'elenco se ne aggiungeranno nel 1989 più di un centinaio. Cfr. *Biblioteca Civica / Accademia. 1983-1993*, BCR. Di entrambe le donazioni non è stato possibile trovare riscontro nell'attuale patrimonio accademico.

[58] G. Baldi, *Relazione del Bibliotecario per il 1986 alla Riunione Amministrativa Privata del*

È un contesto, quello esplicitato in queste parole, che avrebbe portato a risultati importanti sul piano pratico[59]. Uno sviluppo significativo era riscontrabile ad esempio nel riordino del patrimonio in sezioni, dal fondo storico alla raccolta dei periodici, passando per la sezione corrente, le donazioni, le tesi e gli incunaboli[60]: «il primo fondo raccoglie le pubblicazioni dei Soci accademici; il secondo conserva i documenti di interesse locale, il terzo le pubblicazioni di argomento vario; infine, in un'apposita sezione vengono raccolte le biblioteche private che a qualsiasi titolo vengono donate […]»[61]. Ampio spazio era dato poi ai rapporti con le diverse realtà con le quali l'Accademia avrebbe potuto confrontarsi per poter risolvere alcuni problemi interni, a cominciare dalla collocazione della sede, fino al finanziamento e alla gestione del patrimonio accademico[62]. A questo proposito, si faceva presente l'opportunità di stipulare specifiche convenzioni, come veniva indicato nell'Assemblea del 16 maggio 1993 dall'allora segretario Gianfranco Zandonati:

> La prima convenzione, con il Comune di Rovereto, è già stata delineata e prevede che l'Accademia conceda in uso al Comune il proprio patrimonio costituito dalle raccolte di opere d'arte, dalla biblioteca e dall'archivio, nonché la propria collaborazione per la gestione di un premio biennale da attribuire alla migliore opera di ricerca riguardante la storia, i documenti, i personaggi delle istituzioni culturali roveretane; il Comune, in base a detta convenzione, dovrebbe impegnarsi ad assicurare la fruizione pubblica dei beni artistici e librari dell'Accademia, a concedere in uso all'Accademia una sede idonea e ad

---

Corpo Accademico, 10 maggio 1987, AS-ARA, AA, 643. Sugli effetti positivi legati all'introduzione del Catalogo Bibliografico Trentino, qui citato, cfr. G. Baldi, *Relazione del Bibliotecario*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VII, 1994, 4, A, p. 308.

[59] Più incerta sarebbe invece rimasta la situazione rispetto alla catalogazione di una parte del patrimonio, in particolare dei Fondi Dal Rì e Miori, da tempo in attesa di riordino. Affermerà Baldi nel corso dell'Assemblea del 24 maggio 1998: «Concluso quest'intervento rimarrà da intervenire sulle due importanti Biblioteche dei compianti Soci accademici Luigi Dal Rì e Luciano Miori legate, grazie all'interessamento di Valentino Chiocchetti, al nostro sodalizio» (G. Baldi, *Relazione del Bibliotecario*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VII, 1998, 8/2, A, p. 142).

[60] A queste sezioni si riferiscono oggi le seguenti collocazioni: AA, AB, AC (fondo storico), AD, AE, AF, AG, AH (periodici), AI (sezione corrente), AU (donazioni), TesiA (tesi) e Acc. (incunaboli). Per i periodici è possibile segnalare in particolare la presenza di riviste internazionali (AD), italiane (AE-AF), trentine (AG) e musicali (AH). Rispetto a questo lavoro si rinvia in particolare alle *Note introduttive*, in *I periodici della Biblioteca civica e dell'Accademia Roveretana degli Agiati: 1765-1990*, Comune di Rovereto, Rovereto 1991, pp. I-VIII.

[61] G. Baldi, *Relazione del Bibliotecario*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VII, 1992, 2, A, p. 362. Lo stesso riferimento sarà ripreso in Baldi 1998, p. 89.

[62] Bonazza 1999, p. 64.

erogare alla stessa un contributo annuo, in misura sufficiente per assicurare la sua normale attività[63].

Questi stessi obiettivi, poco dopo, venivano infatti richiamati nella convenzione sottoscritta da Danilo Vettori e dall'allora sindaco Pietro Monti (19 ottobre 1993[64]), evidenziando una precisa suddivisione di ruoli e di responsabilità. Rispetto al precedente accordo, si confermava l'obbligo da parte dell'Accademia «a concedere in uso al Comune, per la durata della presente convenzione, la biblioteca accademica», mentre al Comune veniva affidato il compito di «garantire l'uso pubblico della biblioteca accademica nell'ambito della Biblioteca civica»[65], impegnando quest'ultima nella sua gestione operativa e tecnica.

Non doveva certo sfuggire alle due istituzioni come questo nuovo quadro di accordi, pensato in realtà sulla base del patto siglato nel 1982, dovesse comportare in quegli anni uno sforzo notevole, a fronte di obiettivi ambiziosi, di cui tanto l'Accademia[66] quanto la Biblioteca Civica si sarebbero dovute fare carico. Tra le iniziative realizzate in quegli anni, trovavano spazio ad esempio il riordino del patrimonio librario storico[67] e l'ampio lavoro

---

[63] *Registro dei Verbali delle Sedute del Corpo Accademico*, 16 maggio 1993, ARA, cc. 90-91.

[64] *Convenzione per la disciplina dei rapporti tra l'Amministrazione Comunale di Rovereto e l'Accademia Roveretana degli Agiati nell'ambito dell'attuazione di iniziative culturali e l'utilizzo del patrimonio artistico di proprietà dell'Accademia stessa*, 19 ottobre 1993, ARA. Il testo della convenzione è ora disponibile in Zandonati 1993, pp. 307-309. In quell'occasione il patrimonio era quantificato in 44.182 opere tra volumi e opuscoli, 3.700 periodici, 5 incunaboli, 16 cinquecentine e 2 inventari rilegati. Si veda anche l'indicazione contenuta nel breve prospetto *Rovereto - Biblioteca dell'Accademia roveretana degli Agiati di scienze, lettere ed arti*, in *Catalogo delle biblioteche d'Italia: Trentino*, ICCU - Editrice Bibliografica, Roma - Milano 1997, pp. 63-64.

[65] Zandonati 1993, p. 308. Vi si sottolineava anche l'opportunità di garantire «la presenza nel Consiglio di Biblioteca di un rappresentante dell'Accademia designato dal Consiglio Accademico» (Ibidem). Quanto al trasferimento, esso si sarebbe realizzato soltanto nel 2002, con la sottoscrizione di una convenzione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, che prevedeva che l'Archivio e gli uffici di Segreteria e di Presidenza fossero collocati presso l'attuale sede di palazzo Del Bene-D'Arco.

[66] Gli interventi, riguardanti la documentazione e la quadreria, daranno vita ai seguenti volumi: *Accademia Roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio* 1999, a cura di M. Bonazza, e *L'arte riscoperta* 2000, a cura di E. Chini, E. Mich, P. Pizzamano.

[67] Un accenno a tale lavoro appariva nella relazione presentata da Gianmario Baldi nel corso dell'Assemblea Generale del 24 maggio 1998. Cfr. G. Baldi, *Relazione del Bibliotecario*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VII, 1998, 8/2, A, pp. 141-142. Tuttavia, già in un suo precedente intervento era specificato: «Non posso dilungarmi sull'importanza del ritrovamento degli inventari che descrivono questo importante fondo ma, con una certa ovvietà, posso anticipare come da questo lavoro si avrà un importante contributo non solo sulla storia culturale del nostro sodalizio, di Rovereto ma anche sui rapporti culturali tra Nord e Sud e viceversa che in quel perio-

di ricognizione che riguarderà il fondo accademico settecentesco. In questo contesto, tuttavia, dovevano nascere anche progetti di più ampia portata, come risultava ad esempio da una proposta di Baldi nella quale si faceva presente l'intenzione, rimasta irrealizzata, di riservare alla Biblioteca alcuni spazi compresi nel nuovo polo culturale cittadino: «Per rendere più visibile la Biblioteca Accademica, si è previsto di destinarle un intero piano della sede attuale che si renderà disponibile a seguito dei lavori di ampliamento della Biblioteca Civica, nell'ambito della costruzione del Polo culturale»[68]. Era a prospettive come queste, nel procedere dei lavori che avrebbero portato alla riqualificazione di palazzo dell'Annona e alla realizzazione di un'ampia struttura progettata per ospitare il Museo di Arte Moderna e Contemporanea, che gli accademici dovevano fare riferimento, in una fase, tra l'altro, ricca di stimoli come quella del duecentocinquantesimo anniversario della fondazione. Obiettivi ai quali l'istituzione avrebbe dovuto guardare anche negli anni a venire, a fronte di un più generale ripensamento del proprio ruolo nel contesto locale e nazionale.

---

do, in qualche modo, passavano attraverso gli Agiati» (G. Baldi, *Relazione del Bibliotecario*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VII, 1995, 5, A, p. 372). Sul piano concreto, una prima ricognizione relativa agli incunaboli, realizzata dalla Biblioteca Civica e dal Servizio Beni Librari e Archivistici della Provincia, avrebbe portato alla pubblicazione del volume *Gli incunaboli* 1996. Sul lavoro si veda tra l'altro G. Frasso, *Gli incunaboli della Biblioteca Civica e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VII, 1997, 7, A, pp. 23-28.

[68] *Libro Verbali del Corpo Accademico*, 16 maggio 1999, ARA, c. 51. La proposta sarà ribadita due anni più tardi. Cfr. Ivi, 27 maggio 2001, c. 86.